

dal 18 al 24 novembre

Le date indicate in questa pagina
si riferiscono all'apparente ingresso
del sole nei segni nel 2016



OROSCOPO

HORUS



ariete

21 MARZO
19 APRILE

L'insoddisfazione rischia di farvi sbagliare obiettivo, specie nei rapporti d'amore, che Urano potrebbe indurvi a destabilizzare con iniziative spericolate o fuori luogo. Prima di agire, quindi, fermatevi un momento a riflettere, anche consultando qualcuno che stimate, che potrà assistervi con saggi consigli, che vi evitino ogni spreco di tempo e di denaro.



toro

20 APRILE
20 MAGGIO

Ogni ostacolo è superabile, specie se sapete scegliere il mezzo migliore e le alleanze più adatte: accertandovi dei fatti prima di prendere una decisione rischiosa non rischiate di fallire un bersaglio ambizioso. Per fortuna potete contare sul sostegno di Plutone e di Venere, che vi consentono di andare a fondo in un problema tuttora irrisolto.



gemelli

21 MAGGIO
21 GIUGNO

Saturno appare severo e, insieme a Mercurio (per fortuna in aspetto significativo con Nettuno), potrebbe prendervi in contropiede facendovi agire di impulso senza aver valutato a sufficienza una situazione d'amore o di lavoro che richiede il massimo approfondimento e la massima prudenza. Utile a farvi superare un momento di dubbio.



cancro

22 GIUGNO
22 LUGLIO

L'amore vi sorride dolcemente, anche se non quanto voi vorreste. Calibrando i desideri sulla realtà e non basandovi sulle illusioni, riuscirete a trovare il bandolo di una matassa meno complicata di quanto sembri a prima vista. Plutone e Venere all'opposizione del vostro segno, e Giove in aspetto significativo, valorizzano la vostra capacità intuitiva.



leone

23 LUGLIO
22 AGOSTO

Saturno e Mercurio positivi aumentano la vostra credibilità e vi consentono di aggirare un ostacolo che si oppone ai vostri desideri più nascosti: per fortuna siete in grado di superare ogni difficoltà basandovi sulla vostra autorevolezza e senza ascoltare i suggerimenti di chi sconsiglia di fare quello che vi piace e forse ha interesse a farvi cadere in un tranello.



vergine

23 AGOSTO
22 SETTEMBRE

Potete permettervi di fare di testa vostra solo sulla base di una perfetta conoscenza dei fatti, che potete ottenere grazie a Plutone e Venere in aspetto positivo al vostro segno. Così sarete in grado di superare un'illusione alla quale siete tentati di cedere, originata dall'opposizione di Nettuno che potrebbe farvi prendere fiaschi per fiaschi.



bilancia

23 SETTEMBRE
23 OTTOBRE

La vostra generosità e disponibilità ad aiutare chi ha bisogno vi fa apprezzare anche da chi non vi conosce. Urano all'opposizione del vostro segno favorisce un ricambio sia nell'amore che nei rapporti di lavoro, nei quali Giove presente nel vostro segno vi rende più autorevoli del solito. Non approfittate di un'occasione troppo rischiosa.



scorpione

24 OTTOBRE
22 NOVEMBRE

Con Marte in aspetto eccitante rischiate di parlare a sproposito: per fortuna Nettuno si trova in aspetto positivo e vi evita di cadere in un tranello che qualcuno potrebbe tentarvi. L'amore prende il sopravvento su qualunque altro interesse. Concedetevi una ragionevole trasgressione specie negli acquisti di lusso che tanto vi piacciono.



sagittario

23 NOVEMBRE
21 DICEMBRE

Con Saturno e Mercurio nel vostro segno non avete difficoltà a farvi apprezzare nell'ambiente di lavoro e in famiglia per la vostra intelligenza e la vostra praticità. In vista delle prossime feste, potete anche allargare i cordoni della borsa, offrendovi il piacere di fare regali generosi a chi merita il vostro affetto, senza dimenticare chi ha quattro zampe.



capricorno

22 DICEMBRE
19 GENNAIO

Dedicandovi con sensibilità e discrezione a quello che finora avete trascurato riuscirete a rimediare ad un errore con un gesto generoso. Non sarà facile, ma di sicuro lo sforzo darà i suoi frutti se sapete scegliere il momento e il modo per intervenire in una situazione difficile che siete in grado di gestire con eleganza. Puntando in alto e senza compromessi.



acquario

20 GENNAIO
18 FEBBRAIO

Potete dedicarvi a quello che vi piace anche trascurando qualche impegno. Marte nel vostro segno vi consente una eccezione alle regole, specie nell'amore e nei rapporti di amicizia che potreste sentire il bisogno di cambiare. Guardandovi attorno con disponibilità potreste imbattervi in qualcosa di eccitante e da considerare con particolare attenzione.



pesci

19 FEBBRAIO
20 MARZO

In vista delle prossime feste non abbiate paura di organizzare qualcosa di originale, grazie alla presenza di Nettuno nel vostro segno che, in aspetto positivo con Mercurio e Saturno, valorizza la fantasia e le trasgressioni. Potrete affrontare anche qualche spesa imprevista prendendo un'iniziativa spericolata che però andrà a buon fine.



CITTA'
DEL
SOLE

FUNZIONA
A ENERGIA INFANTILE.



NEGOZI CITTÀ DEL SOLE,
DOVE DA SEMPRE
GIOCARRE È UNA COSA SERIA.

www.cittadelsole.com



COME RACCONTARE VIAGGI E NOSTALGIA SENZA DIRE UNA PAROLA

di Luca Raffaelli

Un romanzo a fumetti dove i fumetti non ci sono perché nessuno parla.

È *L'approdo*, opera fantastica del grande illustratore **Shaun Tan**

Una foto di famiglia in bianco e nero: papà, mamma e figlia sorridenti. Zoom indietro: è una foto incorniciata. Altra vignetta: una mano la prende. Vignetta successiva: la foto incorniciata viene avvolta in un panno. Poi (altra vignetta ancora) impacchettata. È l'inizio di *L'approdo*. Pubblicato nel 2008 in Italia da Elliot, diventato introvabile e ora ripubblicato da Tunué, è un meraviglioso libro di un maestro dell'illustrazione che un giorno del 2006 ha deciso: poteva non solo fermare le emozioni con grandi disegni, ma anche raccontarle dividendo la pagina in tanti quadretti. Ed ecco così questo che si può chiamare romanzo a fumetti nonostante abbia una notevole particolarità: non ci sono parole. E il mondo che il protagonista va a scoprire insieme a noi, è fantastico, irreali, da sogno.

Shaun Tan è un illustratore e uno scrittore australiano di 42 anni che ha vinto

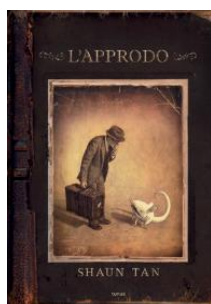
decine di premi in tutto il mondo e anche il Premio Oscar per l'adattamento a cartoni animati di *Oggetti smarriti*, altro suo libro. Suo padre Bing è un architetto di origine cinese, immigrato in Malesia prima di arrivare in Australia e incontrare sua moglie Christine, con cui ha formato una famiglia. I ricordi del viaggio paterno alla ricerca di fortuna hanno creato parte dell'immaginario riversato in *L'approdo*. Ma anche l'unione della famiglia ha avuto la sua importanza. Nel racconto di Shaun Tan è fondamentale quella fotografia citata all'inizio e il desiderio di ritrovarsi e ricongiungersi. Perché il protagonista debba partire è spiegato in una delle prime grandi vignette in cui l'ombra di una coda di drago incombe sui palazzi della città da cui il protagonista, il papà senza nome, parte. E certo il suo viaggio è pieno di paure e di sorprese, ma mai drammatico come certi altri di cui leggiamo e abbiamo letto.

C'è sempre negli occhi del protagonista la speranza, dettata soprattutto dalla curiosità nei confronti di un mondo in bilico tra il reale e il fantastico. Nelle vignette incontriamo animali bellissimi e impossibili, frutti mai visti, macchine, oggetti e utensili di un altro universo. E poi i paesaggi, i mezzi di trasporto, tutto lascia senza fiato noi e il protagonista, che pure deve mantenere i nervi saldi per accoglie-



re tutta quella meraviglia come la sua nuova realtà. Ci sono anche le storie delle persone che incontra, ognuna con un passato che ha dovuto abbandonare.

Le vignette dei fumetti di solito vengono criticate quando sono troppo elaborate, perché la lettura ha bisogno di un suo ritmo per risultare appassionante. Qui invece il lettore non sa mai se soffermarsi sulle vignette, a indagare sui suoi dettagli, o partire, andare via a scoprire l'immagine successiva. Quando si decide, ecco di nuovo lo stesso dubbio. In fondo questo libro tratta proprio del dilemma: è più poetica la nostalgia del passato o la curiosità per il futuro?



LA COPERTINA DI *L'APPRODO* DI SHAUN TAN (TUNUÉ, PP. 124, EURO 24,90). IN ALTO E A DESTRA, **TAVOLE** DEL VOLUME



ALINARI



A SINISTRA,
GRAZIA DELEDDA
(1871-1936) NEL 1922.
IN BASSO, **GABRIELE**
D'ANNUNZIO NEL 1901
E, SOTTO, **LUIGI**
PIRANDELLO NEL 1920

ANTIQUATA LA DELEDDA? MACCHÉ, DISOBBEDIENTE

di Angelo Molica Franco

Un saggio e un "romanzo in forma di teatro" sull'autrice sarda che vinse il Nobel nel 1926. E alle pressioni sociali rispose: «Donna di casa? No, grazie»

«S

ono nata in Sardegna. La mia famiglia, composta di gente savia, ma anche di violenti e di artisti primitivi, aveva autorità e aveva anche biblioteca». Inizia così il breve discorso che Grazia Deledda, nel 1932, registra per l'Albo d'oro della Discoteca di Stato. Ha già vinto il Premio Nobel per la Letteratura (1926), eppure non ha ancora fatto pace – e mai ci riuscirà – con i fantasmi che infestano la sua scrittura e, dunque, la sua vita. Non è perciò difficile leggere dietro il termine "famiglia", la Sardegna tutta e la sua Nuoro a cui Grazia, pur trasferitasi a Roma nel 1900 dopo il matrimonio con Palmiro Madesani, funzionario statale che diverrà suo agente letterario, rimane per sempre legata da un lungo e ininter-

rotto filo, «un perno intrecciato di dolore e amore» come lei stessa lo definisce.

Sono passati novant'anni da quel Nobel e molto si è detto sulla scrittrice e la donna: che il premio fu frutto di un compromesso politico voluto da Mussolini per non irritare D'Annunzio che non avrebbe accettato la vittoria di Pirandello; che lei fosse una casalinga con l'hobby della letteratura e un marito affarista, come Pirandello la dipinge ironicamente in *Suo marito* (1911). Oggi, due libri rammemorano la figura di questa donna straordinaria, a partire dalla sua disobbedienza. È infatti la disobbedienza, unita a una volontà indomita, il tratto topico che sgorga dall'intimo ritratto che lo storico Luciano Marrocu traccia in *Deledda* (Donzelli, pp. 100, euro 19).

A partire dagli sconfinati epistolari della scrittrice, si scopre che non le è stato facile avvicinarsi alla scrittura. Da ragazza, in famiglia le ripetono ciò che tutta Nuoro le intima: «Farai meglio a diventare una donna di casa», ma lei aspira alla celebrità. Non demorde. È il 1888, Grazia ha diciassette anni e la rivista di Roma *Ultima moda* pubblica per la prima volta un suo racconto: *Sangue sardo*, la storia di una ragazza che uccide l'amato che non la contraccam-

bia. Un personaggio disobbediente come la sua autrice, che sfida la convenzione del tacere per il bene comune, e scrive ciò che vede poiché per lei lo scrittore è uno specchio. Tuttavia, sarà alto il prezzo da pagare per il suo narrare i Sardi come

«gente bizzarra, tra il patriarcale e il selvaggio», come pagherà caro il ritratto che fa delle donne che «composte e rigide, vanno alla messa con i visi quadrati, pallidi, nella cornice dei capelli

lucenti come raso nero», donne all'apparenza semplici ma dall'animo inconfessabilmente complicato, capaci di scegliere anche il male: tutta Nuoro la biasimerà.

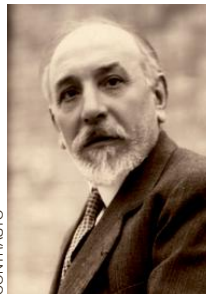
Una domenica, il parroco della città la addita e la ammonisce per le sue velleità da scrittrice. Nessuno della famiglia interviene: la frattura ormai è insanabile. Grazia vuole andarsene. E l'addio alla Sardegna nel 1900 è il primo dei momenti cruciali della vita di Grazia che lo scrittore sardo Marcello Fois mette letteralmente *en scène* in *Quasi Grazia*, che uscirà per Einaudi il 29 novembre. Seguono il Nobel nel 1926 e l'agonia della morte nel 1935. I tre tempi di un film su pagina che mostrano una donna in bilico

tra l'appagamento per aver realizzato i propri sogni e il dolore per il prezzo di solitudine che ha pagato per la sua disobbedienza, e insieme piegata dalla sorte proprio come le sue *Canne al vento*.

Se con la precisione dello storico appassionato Marrocu indaga per la prima volta su ciò che la scrittrice Deledda ha confinato nelle lettere agli amici di penna (i suoi sogni), Marcello Fois manovra il potente strumento dell'immaginazione letteraria per rivelare ciò che la donna Grazia non ha mai confessato: le sue ferite.



ALINARI



CONTRASTO

**LIBRI DI IERI****PAOLO MAURI**

La guerra dei poveri è il capolavoro russo di Elmar Grin

L'editore Marcos y Marcos ha resuscitato un vecchio romanzo russo, *Vento del Sud* di Elmar Grin uscito, sul finire degli anni Quaranta, anche in Italia nella traduzione di Pietro Zveteremich: la stessa ora riproposta. È la storia di Einari, un contadino finlandese, e della sua famiglia. Einari è un uomo forte e di indole gentile, lavora una terra non sua e se il padrone gli concede qualcosa, per esempio pochi metri quadrati di roccia e di terra sassosa per costruire una casetta e un piccolo orto, dovrà lavorare gratis venti giorni all'anno fino alla fine della vita. *Vento del Sud*



Elmar Grin, nato nel 1909 nella campagna russa ai confini con la Finlandia e morto nel 1999

racconta dunque, con ritmo talvolta fiabesco, una società arcaica, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e suggerisce l'idea che tutto potrebbe finire adottando un diverso sistema sociale. Ma la forza, ancora oggi intatta, di questo libro, secondo noi sta tutta nella descrizione della faticosa vita di Einari,

di sua moglie Elsa e dei suoi due bambini nonché di suo fratello Vilho, un autentico ribelle, nello scenario di un Paese remoto e bellissimo come la Finlandia. *Vento del Sud* ebbe un successo internazionale e ottenne in patria il premio Stalin. Grin racconta anche, attraverso l'esperienza di Einari, di Vilho e di altri personaggi, la guerra tra Russia e Finlandia, nell'accavallarsi di pregiudizi, astuzie e private ribellioni. Una guerra vista dal basso che non sempre coincide con quella dei libri di storia.

MENÙ DIABOLICI

LA FAVOLA NERA DEL CUOCO CHE SI CUCINA RICCHI E POTENTI

Dello scrittore Harry Huber si sa ben poco: nato a New York nel 1928 e morto in Minnesota nel 1990, pubblicò sotto lo pseudonimo di Harry Kressing due racconti lunghi e, nel 1964, il romanzo *Il cuoco* (da cui dieci anni dopo fu tratto anche un film con Angela Lansbury), che oggi l'editore e/o ripropone con una felice operazione nella nuova traduzione di Liliana Coisson Gambi.

In una notte fredda e senza tempo, un uomo vestito di nero si aggira in bici per una valle dominata dal misterioso castello di Prominence. Quando arriva al borgo di Cobb si presenta come Conrad



IL CUOCO
DI HARRY KRESSING
(E/O, PP. 256, EURO 16,
TRADUZIONE DI LILIANA
COISSON GAMBI)

Venn, cuoco, sotto il mantello un coltello affilato da cui non si separa mai, e di lì a poco viene assunto da una delle due famiglie più altolocate della zona, gli Hill. Su di loro e sui Vale pesa il testamento dell'ultimo proprietario del castello, che ne assegna l'eredità solo a un discendente frutto di un matrimonio fra le due casate. Ma quando Conrad arriva a Cobb, Dapnhe Vale è così obesa che il matrimonio con Harold Hill è improponibile. Con il suo fare mite e accondiscendente Conrad, che ha amici altolocati, abiti costosi e trova ingredienti ricercati per la sua cucina, prende in mano la situazione: grazie alle sue deliziose e misteriose pietanze chi è sovrappeso riacquista la linea e chi è troppo magro mette su invece qualche salutare chilo. Dimenticati gli affari e gli obblighi sociali, gli Hill e i Vale trascorrono la maggior parte del loro

tempo fra la tavola e la cucina, mentre gli abitanti del borgo guardano con stupore e un pizzico di diffidenza alla considerazione di cui gode il cuoco. Intanto, il lettore assiste a un progressivo e inquietante sovvertimento dei ruoli, in un crescendo di attesa e tensione che non si scioglie definitivamente neppure nell'incredibile finale.

Favola nera intrisa di atmosfere gotiche, satira *ante litteram* sulla oggi dilagante ossessione per i gourmet e le diete, apologo sul potere e sull'arbitrarietà delle classi sociali, il romanzo si chiude con una profetica visione sullo spreco e sull'abuso delle risorse del Pianeta. Chi sia davvero Conrad, creatura più demoniaca che umana, si intuisce, ma lo scrittore non lo rivela mai con certezza, tenendo sapientemente il lettore inchiodato alla pagina. *(marzia fontana)*



Io non scappo per paura di spettinarmi

RECENSIONE
D'AUTOREBENEDETTA
CRAVERI

CHE PECCATO, NELLA VITA NON SI PUÒ FARE «MELA ZETA»

Il *memoir* di Ginevra Bompiani: sedici momenti cruciali, dall'incontro con le donne di Srebrenica a quelli con Deleuze, Manganelli, Morante

«Q» uando ci si volta indietro e ci si chiede che si è venuti a fare, si saltano quei momenti in cui non c'era bisogno di chiederselo perché non si poteva fare altro».

Sono questi momenti ineludibili che Ginevra Bompiani ha sentito la necessità di ripercorrere in un libro essenziale dove il ricordo delle persone che hanno contato per lei è inseparabile da una implicita interrogazione sulla propria vita.

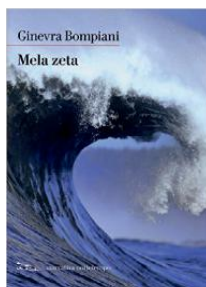
Non deve essere stata un'operazione facile per chi come l'autrice considera l'emozione un'esperienza dolorosa, quasi «una malattia mortale», perché è precisamente l'emozione a presiedere all'evocazione dei sedici momenti – rispondenti ad altrettanti brevi capitoli – che Ginevra ha qui sottratto all'oblio. Degli anni dell'intransigenza e dell'impegno politico della sinistra alto-borghese, la scrittrice sente l'esigenza di ricordare un solo episodio. Mentre Susan Sontag e

Bernard-Henri Lévy lanciavano i loro appelli da Sarajevo, lei si muniva di un autista e di un camioncino carico di prodotti di prima necessità per portare soccorso alle donne musulmane sfuggite alla mattanza di Srebrenica. Scevro di retorica, il racconto si attiene ai fatti: Ginevra non ci spiega le motivazioni del

gesto donchisciottesco, ci dice solo l'emozione che ha ricavato nell'ascoltare il lungo discorso rivoltello dalla vecchia del villaggio. Un discorso che benché incomprendibile le ha rivelato la forza comunicativa della «lingua canora del mondo».

L'importanza delle parole e dell'emozione suscitata dal loro ascolto è invece al cuore dei ritratti degli scrittori a cui l'autrice è stata legata. Figlia di un grande editore, lei stessa editrice e scrittrice, Ginevra si interessa alle persone: per quelle che ha conosciuto e amato «cultura ed arte facevano tutt'uno con la loro umanità».

Ecco succedersi i «giochi intrepidi di parole» di José Bergamín; il virtuosismo barocco della conversazione di Manganelli; l'incontro iniziatico con Gilles Deleuze e la sua lezione di libertà; il «Vedi che cosa fa, fa' l'ammore?» di Elsa Morante in fin di vita; lo «Scriva, lavori, non c'è nient'altro, sa?» di Anna Maria Ortese. L'intensità del ricordo va di pari passo con il rimpianto delle cose non dette, dell'impossibilità di disporre dei tasti *Mela Zeta* del computer per ritornare a vivere i momenti cruciali della vita. *Ginevra Bompiani, *Mela Zeta*, Nottetempo, pp.123, euro 13,50.



SACRO/1

LE NOSTRE FESTE? UN PO' PAGANE E UN PO' PROFANE

A Poggio Catino, in provincia di Rieti, la tradizione vuole che Silvestro, il patrono del 31 dicembre, abbia liberato il paese da un drago che viveva in una caverna dove si scendeva con 365 gradini, tanti quanti i giorni dell'anno. Rito pagano e cristiano si intrecciano ovunque, nelle nostre feste. E il sacro si trasfigura nel quotidiano e il quotidiano nel sacro. Franco Cardini, professore emerito alla Normale di Pisa, spiega che cosa unisce i culti misterici al paganesimo dell'antica Roma e poi al Cristianesimo. Il suo saggio *I giorni del sacro. I riti e le feste del calendario dall'antichità a oggi* (Utet, pp. 320, euro 18) è ricchissimo. Di chiarimenti colti, ma anche di aneddoti e curiosità gustose.

SACRO/2

CATERINA TRASGRESSIONE E SANTA

Nel 1347 a Siena Monna Lapa, moglie di Jacopo di Banincasa, partorì due gemelle, la ventitreesima e la ventiquattresima dei suoi figli, ma solo una sopravvisse. Le diedero il nome di Caterina e fu destinata, come racconta uno dei più importanti medievalisti francesi, André Vauchez, a grandi cose. Nel suo libro *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva* (Laterza, pp. 220, euro 20, traduzione di Luca Falaschi), Vauchez sottolinea come la religiosa

si considerasse una messaggera di Dio incaricata di portare all'umanità moniti e consigli per la salvezza.

Il suo modo di intervenire nella storia è però innovativo, in quanto non esita a uscire dalla sfera privata per invadere lo spazio pubblico e a rovesciare il rapporto di dipendenza che le donne subivano dagli uomini, dai potenti, dai dotti. Ecco perché

Vauchez definisce Caterina «trasgressiva»: la sua azione, e quella di altre donne coeve, inaugura una stagione nuova nella storia dell'Occidente. La stagione che apre la strada a un «cattolicesimo al femminile». (fr.mar.)





**LA MIA
BABELE**
CORRADO AUGIAS



Perché il 1956 fu l'anno spartiacque del Novecento

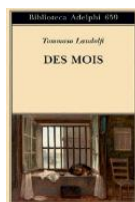
A mano a mano che il XX secolo s'allontana, diventa più netto il profilo di alcuni suoi eventi. Il filologo, e storico, Luciano Canfora ha messo sotto analisi un anno «considerato uno spartiacque tra i più importanti», il 1956 (Sellerio). In febbraio si svolge a Mosca il XX Congresso del partito comunista con il quale si apre la destalinizzazione. Alla fine di ottobre scoppia la rivolta ungherese che avrà sui partiti comunisti dell'Occidente importanti ripercussioni e di lunga durata. In luglio il leader egiziano Gamal el-Nasser aveva annunciato la nazionalizzazione del Canale di Suez gestito fino ad allora da capitali anglo-francesi. La sua sfida era stata motivata dal bisogno di fondi per la costruzione della diga di Assuan. Stati Uniti e Gran Bretagna s'erano impegnati a finanziarla, poi però s'erano tirati indietro



**1956
L'ANNO
SPARTIACQUE**
Luciano Canfora
Sellerio
pp. 182, euro 13

accusando l'Egitto di essersi troppo avvicinato all'Unione Sovietica e alla Cina. Le entrate della società di gestione del Canale erano di cento milioni di dollari l'anno. In un solo colpo Nasser aveva ravvivato il patriottismo degli egiziani assicurandosi i fondi per la diga. Aveva anche assestato però un colpo gravissimo all'equilibrio tra potenze stabilito alla fine della guerra mondiale. Quasi in concomitanza con l'invasione dell'Ungheria, le truppe d'Israele occupano Porto Said mentre paracaduisti inglesi e francesi s'impadroniscono di alcuni nodi strategici. Canfora, con l'abituale chiarezza e una padronanza della storia capace di spaziare dal V secolo a. C. ai nostri giorni, illustra questi eventi capitali, li lega tra loro, ne mette in luce le corrispondenze. Come in un racconto, si snodano sotto gli occhi del lettore le trattative, i retroscena, ciò che si agitava sotto la vernice delle motivazioni ufficiali. «Gli eventi si rincorrono» scrive «dalla Polonia all'Ungheria, al Medio Oriente». Il 30 ottobre a Budapest il governo Nagy annuncia l'abolizione del sistema a partito unico mentre, nella notte tra il 30 e il 31, le truppe anglo-francesi vengono fatte sbarcare dal cielo sul Canale di Suez. L'autore analizza le reazioni in Occidente, soprattutto nei partiti comunisti in Italia e in Francia. Offre un dato di fondo sul quale riflettere: gli Stati Uniti si guardarono bene dal sostenere i rivoltosi di Budapest, mentre agirono per fermare gli anglo-francesi costringendoli al ritiro. Era un mondo diviso in due, e si vedeva.

IN USCITA



DES MOIS
Tommaso Landolfi
Adelphi
pp. 169
euro 19

Per Giorgio Manganelli questo diario redatto tra il '63 e il '64 costituisce una metamorfosi di questa forma intimistica: nessun catalogo di eventi quotidiani, niente tracce di esperienze private. E invece, passato e futuro, memoria e aspettative, sono frullati in una narrazione senza egocentrismi. (p.m.)



MIAMI
Joan Didion
Traduzione di
Teresa Martini
Il saggiatore
pp. 264
euro 20

L'autrice di *L'anno del pensiero magico* sfata il mito della Miami patinata per entrare nel regno di una chimera dei Caraibi, invasa dagli esuli cubani. Nel registrarne storia e umori, racconta le crisi dell'America annidate sotto la superficie dorata. Una ripubblicazione doc. (v.d.s.)



IL CONSOLATORE
Jostein Gaarder
Traduzione di
Ingrid Basso
Longanesi
pp. 288
euro 16,90

Sessantenne solitario, Jakop si tiene occupato con una attività perlomeno insolita: ama partecipare ai funerali. Finché un giorno, a uno dei tanti a cui prende parte, conosce Agnes... Con questo romanzo poetico, Gaarder continua ad affrontare con lievità storie profonde. (v.d.s.)



**C. ANDRÉ,
A. JOLLIE,
M. RICARDE**
Tre amici in cerca
di saggezza.
Consigli per una
vita felice
Superbeat
pp. 350, euro 16

Illuminante conversazione (tradotta da Francesco Baucia) tra un filosofo, uno psichiatra e un monaco buddhista su come affrontare le cose della vita – tra cui l'amore, il corpo, la sofferenza, la paura, il tempo – nel modo più intelligente e felice possibile. (v.d.s.)



**STORIA
SOCIALE
DELL'ACQUA**
Paolo Sorcinelli
Odoja
pp. 224
euro 15

Storia sociale (e culturale), à *les Annales*, ma in versione italiana. Paolo Sorcinelli ripercorre la storia materiale e simbolica delle acque, dalle credenze su draghi e ninfe sino all'invenzione della villeggiatura marittima, passando per la grande stagione degli igienisti. (m.pan.)



**IL SEGRETO DI
SAN GENNARO**
Francesco
Paolo
de Ceglia
Einaudi
pp. 432
euro 32

Uno storico della scienza dimostra la centralità della liquefazione del sangue di San Gennaro per l'antropologia napoletana. Un "miracolo" che rimanda alla funzione conoscitiva della meraviglia e della stupefazione, tenute però sotto controllo attraverso il connotato della periodicità. (m.pan.)



VAGARY. ISTINTO LIBERO.

109€



Scopri la collezione Vagary
su www.vagary.it
Prodotti e garantiti da Citizen

Seguici su  

Carattere indipendente, personalità.
L'istinto di un uomo lo porta sempre
dove è più giusto andare.

VAGARY
by CITIZEN

SOLITUDINE È UNA NOTTE CON LA LUCE IN FONDO

Novita Amadei, parmigiana che vive a Parigi, si è occupata di accoglienza dei rifugiati. E nell'ultimo romanzo porta la sua esperienza dello **spaesamento**

C'è molta solitudine nel romanzo della scrittrice parmigiana Novita Amadei *Finché notte non sia più*. La notte è l'incomprensione, il rancore, il rifiuto che assillano i vari personaggi. A cominciare da Caterina, diplomata infermiera nonostante la madre la voglia parrucchiera nel negozio di famiglia a Roma. Lei invece si trasferisce in uno sperduto paesino del Sud della Francia. Lì conoscerà l'anziano Delio, che vive in campagna divorato dalla solitudine dopo la morte della moglie Teresa e l'allontanamento del figlio Daniele. Il ragazzo non si fa vivo con il padre da quattro anni, vive a Parigi dove si occupa di sindacato e divide l'appartamento con il tunisino Amir. Amadei tesse i fili nella narrazione con delicatezza e sapienza. E il lettore gira pagina in attesa della luce.

Come Caterina, lei ha lasciato l'Italia per la Francia. Per questo nei suoi libri parla sempre di spaesamento?

«Vivo in Francia e a Parigi mi sono occupata dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo presso l'Oim, agenzia di cui, ora, sono consulente. Nella vita personale e professionale misuro lo spaesamento e le contraddizioni della lontananza, ascolto storie di viaggi attraverso più mondi che si combinano assieme, perché trascinarsi dietro terre e cieli è nell'identità e nel destino dei migranti. La mia scrittura riconosce loro un debito particolare e interroga l'inevitabilità delle radici e la complessità dell'appartenenza culturale».

I suoi protagonisti hanno spesso superato gli ottanta anni. Perché questa



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA



STEFANO SAVI SCARFONI

passione per gli anziani?

«Perché più remoti sono i mondi che evocano più mi commuovono. Gli anni che si portano addosso, anziché renderli forti, li infragiliscono e se cadono si rompono. Poche volte abbiamo coscienza del fatto che il nostro tempo prende forma da quei cocci rimasti per terra».

«Mai rinunciare alla lingua, la lingua è la vostra casa» dice un personaggio. Immagino che sia un problema che lei si pone tutti i giorni.

«Il tema mi è caro e mi abita nel quotidiano. La lingua materna è una seconda pelle, è all'origine dei processi di pensiero e di relazione con gli altri, contiene, delimita, sente. Quando si vive all'estero diventa luogo di memoria, di affetti. È casa».

Lei cita Proust «Amare è una malasorte contro cui nulla si può finché l'incantesimo non sia cessato». Per questo lei racconta i sentimenti ammorbidendoli con la sordina?

«I sentimenti hanno il colore pastello delle fiabe e, come nelle fiabe, possono scatenarsi con tale violenza da confondere la buona e la cattiva sorte, l'amore felice e l'amore infelice. Manipolarli con cautela, allora, è doveroso anche per gli scrittori, perché non è detto che l'incantesimo funzioni».



COME L'ORIGINALE

JANE EYRE, FACSIMILE IN LIBRERIA

La casa editrice parigina Éditions des Saints Pères propone all'inizio di dicembre un'edizione in facsimile di *Jane Eyre* di Charlotte Brontë (nel ritratto sotto), il capolavoro della narrativa vittoriana. È la prima volta che viene messa in commercio, in appena mille copie, la riproduzione del manoscritto oggi custodito nella British Library di Londra. Il volume, in vendita al prezzo di 249 sterline, entra a far parte di una collana delle Éditions des Saints Pères dedicata ai manoscritti dei classici della letteratura europea del XIX secolo. Il commento scelto per accompagnare il libro è di Edmund Garrett, che ne curò nel 1897 una ristampa corredata di note.

Charlotte Brontë terminò il testo nell'estate 1847, firmandolo con lo pseudonimo di Currer Bell, quindi spedì l'unica copia del manoscritto a uno stampatore di Londra, che lo propose alla fine di novembre. In appena quattro settimane viene esaurita la prima tiratura, la seconda esce a gennaio e nella primavera del 1848 va in scena una riduzione teatrale. Mentre i giornali non tardano a scoprire che Currer Bell è una timida signorina dello Yorkshire figlia di un ecclesiastico.

(roberto bertinetti)



GETTY IMAGES

NOVITA AMADEI
Finché notte non sia più
Neri Pozza
pp. 236
euro 16,50



IL RITORNO

C'È UN ALVARO DA SCOPRIRE
E NON SOLO IN ASPROMONTE

Offuscata dalla grandezza del suo libro più noto, i racconti di *Gente in Aspromonte*, il resto della produzione di Corrado Alvaro ha avuto fortune alterne e spesso è rimasta nascosta, come il romanzo *Vent'anni* che uscì anch'esso nel 1930 e che ora Bompiani ripubblica nella versione originale (a cura di Aldo Maria Morace, pp. 384, euro 15).

Nato a San Luca, in Calabria, nel 1895 e morto a Roma nel 1956 Alvaro viene inserito nel filone del nuovo realismo novecentesco, sebbene sia uno scrittore, in realtà, più complesso e, nella sua maniera discreta, uno sperimentatore di linguaggi, che andavano dalla poesia (la sua prosa è, spesso, "poetica") al reportage (si veda lo splendido *Itinerario italiano*, da poco ristampato sempre da Bompiani). *Vent'anni* è il racconto, in parte autobiografico,



ALVARO

dell'esperienza bellica della Grande Guerra alla quale lo scrittore partecipò come volontario, guerra vissuta come avventura e primato della gioventù sulla morte: «Non riuscivano a rappresentarsi il mondo che avevano lasciato, se non come un sentimento consueto da cui si fossero staccati, il posto che avevano lasciato nel mondo

era vuoto, e loro qui, con un senso di libertà, di forza tranquilla, come ragazzi che escono la prima volta da soli».

Valentino Bompiani, editore che lo amava e lo pubblicò fino alla scomparsa prematura, di Alvaro diceva «che affrontava la realtà come ci si butta in una dimostrazione in piazza o si entra in un corteo: per vedere e per capire». Vero: la scrittura di Alvaro è visiva e possiede l'efficacia pittorica di certe fotografie di guerra. Senza dubbio da riscoprire.

(alberto riva)

CARA ANTIMAFIA,
E SE FACESSIMO
UNA BELLA
MORATORIA?

di Piero Melati

Scandali, protagonismi, veleni:

un pamphlet del giurista **Costantino**

Visconti invita ad azzerare e ripartire.

Per una volta senza roghi e tabù



Moratoria, in sintesi, significa dilazione, sospensione. Ma limitandosi a questo, il termine ha il sapore di un tempo-reggiamento. Se invece ne sbrogliamo il significato, moratoria equivale a «una sospensione della scadenza di obbligazione» in casi eccezionali e con riferimento a eventi straordinari. Così, nell'anno zero dell'Antimafia, crollati i miti e bruciati i riti di questa particolare *confessione* civile (sotto i colpi di protagonismi, fallimenti e scandali giudiziari, come se alla lunga questa forma di *religione* civile fosse diventata speculare alla mafia tanto combattuta) il docente di diritto penale dell'università di Palermo Costantino Visconti lancia, appunto, la proposta di una «moratoria». La crisi dell'Antimafia è «eccezio-

nale» e richiede procedure «straordinarie». E il pamphlet *La mafia è dappertutto? Falso!* (Laterza) prova a uscire dagli «obblighi» delle varie parti in commedia, per affrontare il mare aperto.

C'erano una volta Falcone, Borsellino e la stagione del Maxiprocesso. Per Cosa Nostra finì l'antica impunità. Poi le stragi del '92 e l'offensiva dello Stato. In questo contesto Visconti ha una storia. È stato l'allievo di Giovanni Fiandaca, il giurista

che ha criticato il processo sulla Trattativa Stato-mafia, ma dapprima era uno dei leader del Comitato Antimafia di Palermo. Conosce per diretta esperienza le degenerazioni delle diverse parrocchie che duelano sul tema della giustizia, non si scandalizza che l'Antimafia sia diventata un «potere» ma ritiene che la mafia come «brand di successo» abbia prodotto danni.

Visconti mette in fila i temi controversi: la mafia comanda a Nord? Esiste una Mafia Capitale? Il reato di concorso esterno è una metafora? La politica è tutta collusa? Applica per primo su se stesso la suddetta moratoria: basta veleni, retorica, posizioni pregiudiziali e strumentali. Meglio l'ironia. Per aprire un confronto senza roghi e tabù. «Senza timore di offendere o perdere la nostra memoria tragica». ■



+
LA COPERTINA
DI LA MAFIA
È DAPPERTUTTO?
FALSO!
DI **COSTANTINO**
VISCONTI
(LATERZA EDITORE,
PP. 131, EURO 10)



**LESSICO
& NUVOLE**
STEFANO BARTEZZAGHI



Se Raonic il tennista ricorda Cirano lo spadaccino



SCRIVETE A
LESSICO & NUVOLE
LA REPUBBLICA
VIA NERVESA, 21
20139 MILANO
OPPURE
lessicoenuvole@yahoo.it
GIOCHI QUOTIDIANI SU
www.repubblica.it

A volte ci sono nomi delle cui proprietà a lungo non ci si accorge. Per esempio, il nome di questo tennista canadese, ma di origine montenegrina, di ottimo ranking internazionale, che in un venerdì di inizio novembre ho visto in tv disputare un match del Master di Parigi. Milos Raonic. Lo avevo già visto giocare ma non ci avevo pensato mai: è anagramma, per esempio, di «Cirano». Non so se le neuroscienze arriveranno a spiegare mai certi fenomeni, personalmente penso che la psicoanalisi sia ancora avvantaggiata. Perché, di tutti gli anagrammi di Raonic, mi è venuto in mente per primo «Cirano»? Sarà stata la Francia? O la possibile analogia fra tennisti e spadaccini? La racchetta e il naso? Sia come sia, persino nelle more della digestione serale avevo ben presente che la serie di anagrammi consentita dalle lettere A C I N O R era ben nutrita. Fra un ace e uno smash Raonic si avviava a battere meritatamente il beniamino locale Jo-Wilfried Tsonga (anagrammi: «stango», «stagno», «Gaston») e a me dopo «Cirano» è venuto in mente «Rancio». Quindi «carino», quindi «cranio». A quanto pare costruiro il sentiero anagrammatico saltando sempre fra le combinazioni più caoticamente permutate: procedendo ordinatamente avrei dovuto compiere un passaggio assai più diretto e facile da «Cirano» a «carino». E «Corani» si potrà dire? Inteso non come testo, ma come edizione sì, come si dice «Bibbie». Poi mi sono intestardito a cercare anagrammi che cominciassero per vocale: ho trovato prima «inarco» e poi «àncori», due flessioni verbali. Esisterà l'«orcina», cucciola di *Horcinus Orca*? Temo di no. Forse gli «arconi»; ma meglio l'«ircano», abitante dell'Ircania (antica regione persiana). Meno problematici i «canori» e, in verba coniuncta, «in oca» e «con ira». Tutto questo solo per dire che l'ultimo anagramma che mi è venuto in mente, figurarsi, proprio in quei giorni, è stato «Norcia». Il tg precedente non aveva quasi parlato d'altro.

ARTE/1

GIOVANNI DAL PONTE, FASCINO TARDOGOTICO



Inaugura il 22 novembre alla Galleria dell'Accademia di Firenze (www.galleriaaccademiafirenze.beniculturali.it/) la prima rassegna monografica dedicata al pittore fiorentino Giovanni di Marco (1385-1437), noto con il soprannome di Giovanni dal Ponte perché aveva bottega in Piazza di Santo Stefano al Ponte. Dipinti provenienti da musei italiani ed esteri documentano, fino al 12 marzo 2017, il percorso artistico individuale ed estroso di questo protagonista dell'Umanesimo tardogotico. Tra le opere esposte anche *Allegorie delle Arti Liberali* (in alto) proveniente dal Museo del Prado e un raro cassone dipinto, conservato nel Museo Jacquemart-André di Parigi e restaurato per l'occasione.

Per illustrare l'ambiente artistico in cui si svolge la formazione del pittore, la mostra propone al visitatore anche dipinti di Paolo Uccello, Beato Angelico, Masaccio, Lorenzo Ghiberti e Masolino. Nel catalogo Giunti un repertorio completo dei dipinti oggi riferibili al pittore. (giuseppe ortolano)

ARTE/2

CANALETTO E BELLOTTO, DAVANTI ALLO STUPORE

Cento opere, un terzo delle quali mai prima d'oggi esposte in Italia, per illustrare il vedutismo veneziano. È la mostra *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce* che inaugura il 25 novembre alle Gallerie d'Italia di Milano (www.gallerieditalia.com). Fino al 5 marzo 2017 sarà possibile confrontare le soluzioni pittoriche di Antonio Canal, detto «il Canaletto» (Venezia 1697-1768) e di suo nipote Bernardo Bellotto (Venezia 1722-Varsavia 1780), che seppero trasformare uno dei più affascinanti episodi della pittura europea nella corrente artistica d'avanguardia che caratterizzò in modo significativo il Settecento. (g.o.)



IL MALE OSCURO L'EROICA MALATTIA



di Marco Cicala

Il titolo del libro di **Giuseppe Berto** è diventato sinonimo di nevrosi. Ora che il capolavoro viene ripubblicato, proviamo a ricostruirne la storia con l'aiuto della moglie dello scrittore



+

GIUSEPPE BERTO,
CON BARBA
IN OMAGGIO
A HEMINGWAY,
E LA MOGLIE **MANUELA**
NEI PRIMI ANNI 60.
ERA NATO A MOGLIANO
VENETO NEL 1914. MORÌ
A ROMA NEL 1978.
IN BASSO A SINISTRA
LA COPERTINA
DI *IL MALE OSCURO*
RIPUBBLICATO
DA NERI POZZA
(PP. 448, EURO 18),
CHE RIPORTERÀ
IN LIBRERIA LE SUE
OPERE MAGGIORI.
IL 21 NOVEMBRE ALLE
18.30 NE PARLERANNO
AL **PICCOLO ELISEO**
DI ROMA CAMILLA
BARESANI, CESARE
DE MICHELIS, PAOLO
MAURI, EMANUELE
TREVI. CON LETTURE
DI IAIA FORTE

e li riporta a compiere i movimenti» confesserà più tardi. Rimette mano a roba abortita, rimasta nei cassette, ma Perrotti gli consiglia di buttare via tutto per tentare qualcosa di totalmente nuovo. Non importa il risultato: basta che Berto arrivi fino alla fine senza fermarsi mai. È quanto Bepi farà in due mesi di autoreclusione nella casupola che s'è comprato in cima allo sperone calabrese di Capo Vaticano. Ne verrà fuori «il malloppo», cioè la prima stesura grezza, torrenziale del *Male oscuro*, suo *magnum opus* (1964), «che è press'a poco il racconto della mia malattia».

Adesso il romanzo torna in libreria da Neri Pozza, con una bella postfazione di Emanuele Trevi (*bella postfazione* è formula di prammatica nelle recensioni, però questa è bella davvero) e con il testo di sperticato encomio che nel '65 Carlo Emilio Gadda dedicò al libro dai microfoni radio della Rai. Del resto, sin nel titolo – tratto da un passo della *Cognizione del dolore* citato in esergo – il *Male oscuro* si situa sotto l'astro saturnino di Gadda, altro nevrotico leggendario. E leggenda è anche quella che ha finito per avvolgere l'exploit di Berto, il suo libro del riscatto edelsuccesso. Hannoraccontato quell'impresa come matta e disperatissima, e magari lo fu, ma nello stile di Bepi: anti-conformista disciplinato. «Scriveva solo al pomeriggio, con due dita. Scriveva e si liberava. Lo vedevi scrivere e liberarsi» ricorda la moglie Manuela nell'appartamento romano alle pendici della Balduina dove si stabilì con il marito a fine anni '50. Mi avevano descritto la signora Berto come una tipa battagliera. È di più. Classe

1933, in due ore e fischi di conversazione mi offre vino e sigarette; oltre che di Berto, mi parla di Lawrence d'Arabia, dell'altare di Pergamo, del genocidio armeno e della sua famiglia

«BATTEVA SUI TASTI CON DUE DITA. E LO VEDEVO LIBERARSI DAL GROPPLO CHE AVEVA DENTRO»

allargata assai, inclusa quella moglie di suo padre che discendeva da una dinastia russa citata addirittura in *Guerra e pace*. In vita sua Manuela ha concesso poche interviste; questa l'ha accettata a due sole condizioni: «Non la scriva a

R

OMA. La letteratura come terapia è ormai una ricetta da corsi serali per signore ansiose. Non lo era nel 1958, quando

Nicola Perrotti – luminaire freudiano, tra i fondatori della Società Psicoanalitica Italiana – prese in cura quello che sarebbe diventato il suo paziente più famoso. Giuseppe Berto aveva 44 anni e stava malissimo. La nevrosi che da qualche tempo si portava appresso s'era andata acutizzando con effetti parecchio invalidanti. Nei momentacci di crisi, Berto non può più restare da solo in una stanza, attraversare

una strada, salire oltre il quarto piano di un palazzo. Non prende ascensori, treni, aerei, navi. Se c'è traffico, anche spostarsi in auto lo getta nel panico. Ha dolori al colon, al torace. Vive nel terrore del cancro, dell'infarto, della pazzia. Soprattutto scopre una paura a lui finora sconosciuta: quella di scrivere. Dopo tre romanzi di varia fortuna, si dannà alla tastiera, ma niente. A sbloccarlo, lentamente, saranno le sedute da Perrotti. Sostenuto dal terapeuta, Berto torna al lavoro «come un paralitico che dopo l'attacco di trombosi rieduca a poco a poco gli arti immobilizzati

Quando

tu

non ci
sarai più,

per loro

ci sarai
ancora.

E ancora
e ancora.

Con un lascito all'UNICEF
sarai per sempre al fianco dei bambini
più poveri e indifesi della terra.

unicef

Una storia bellissima

Fare testamento per l'UNICEF è facile, inviaci il coupon e ti spediremo gratuitamente la brochure informativa.
Oppure telefona al numero **06 47809263**, ti risponderà Stefania che avrà una risposta per ogni tua domanda.

Invia questo coupon:

- in busta chiusa a
**COMITATO
ITALIANO PER
L'UNICEF - ONLUS
VIA PALESTRO, 68
00185 ROMA**
- per fax allo
06 47809263
- all'email
lasciti@unicef.it

o visita il sito
www.unicef.it/lasciti

Voglio ricevere gratuitamente l'opuscolo informativo su come fare testamento per l'UNICEF.

Nome		Cognome	
via	n.	CAP	
città	prov.	tel.	

Informativa art. 13, d. lgs 196/2003:
I dati personali saranno trattati, con modalità prevalentemente elettroniche, da Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus – titolare del trattamento – Via Palestro 68, 00185 Roma (RM) per inviare l'opuscolo richiesto e, previo consenso, per contatti di carattere informativo su propri progetti e iniziative di sensibilizzazione, per attività di raccolta di fondi e sondaggi attraverso vari strumenti di contatto (indirizzo fisico, email, telefono – anche senza intervento di operatore –, Sms, Mms, social network), secondo criteri di profilazione. Gli incaricati preposti al trattamento sono gli addetti al servizio dei lasciti testamentari, alla raccolta fondi, ai sistemi informativi e di sicurezza dei dati. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i dati o opporsi al loro trattamento per fini informativi e promozionali e per sondaggi, anche limitatamente a uno o più strumenti di contatto (es.: via e-mail e/o Sms e/o telefono), scrivendo al titolare all'indirizzo fisico o all'email infoprivacy@unicef.it. Qualora non sia precisato, l'opposizione al trattamento dei dati per fini informativi sarà inteso esteso a tutti gli strumenti di contatto. Allo stesso modo è possibile richiedere l'elenco completo e aggiornato dei responsabili del trattamento.

Consenso per contatti UNICEF, per le finalità e secondo le modalità di cui in informativa ☐ Sì

Con il patrocinio
e la collaborazione del



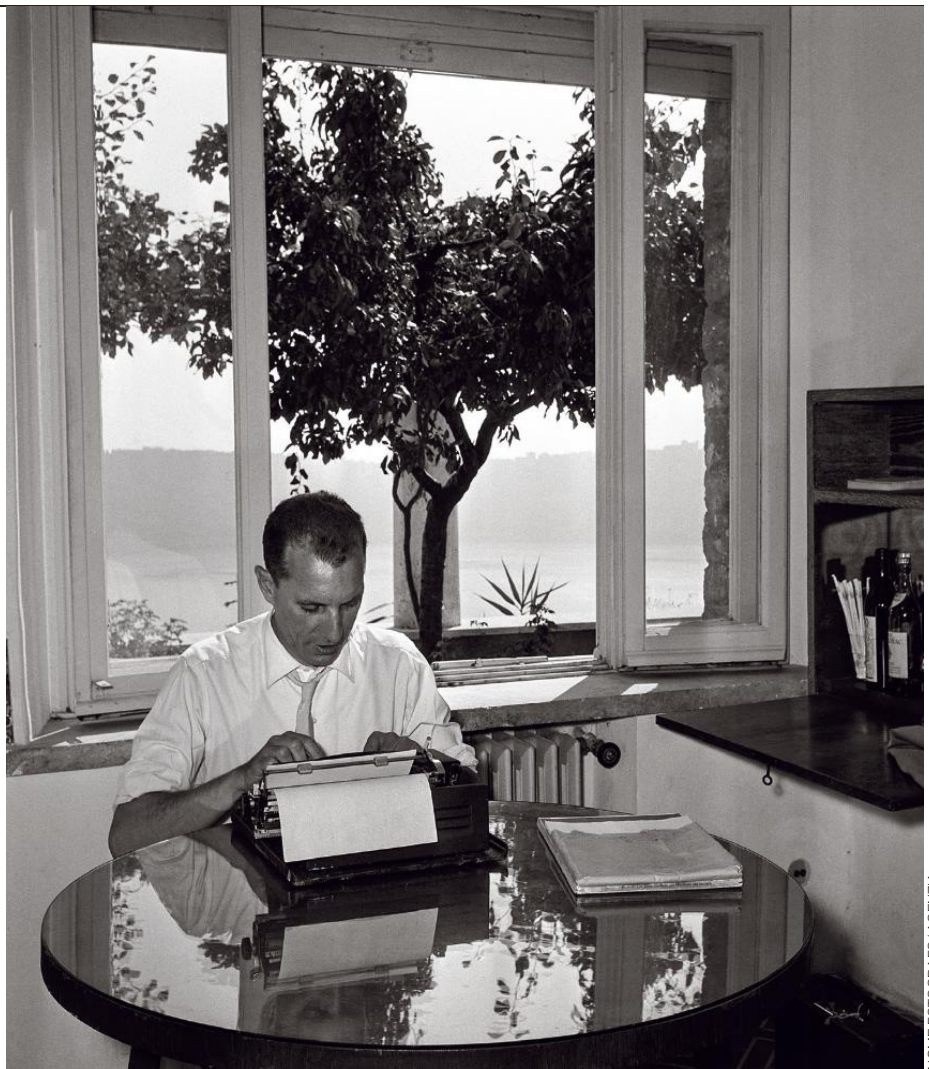
Consiglio
Nazionale
del
Notariato

domanda e risposta. E non mi chiami *La vedova Berto*». Obbedisco.

Con Bepi, che per lei era *Beppi*, si conobbero a Roma, piazza del Popolo, nei primi anni '50. Sono belli tutti e due, lui più *âgé* di 18 anni. «Mi agganciò bussandomi sulla spalla. Era affascinante. Ma non so perché l'occhio mi cadde sui suoi calzini corti e la camicia di nylon». Nel '54 convolano. Avranno un'unica figlia, Antonia, che oggi vive tra Italia e Stati Uniti. Siccome nell'atto del concepimento il padre ebbe un problema, volevano chiamare la bambina *Colica*: «Parola sdrucchiola, bellissima, a Beppi piaceva tanto. Però all'anagrafe rifiutarono».

A quell'epoca Berto non sta ancora male, ma nemmeno benissimo. «Prima che ci sposassimo era stato ricoverato d'urgenza per un attacco di calcoli ai reni. Pensavano fosse un cancro, lo aprirono. E da lì ne fecero un ipocondriaco». Berto entra in depressione. Passa dall'agopuntura alla chiropratica, all'omeopatia. Dorme con due vocabolari sotto le gambe per favorire la circolazione. Le tenta tutte: «A un certo punto gli dissero di curarsi con una strana scatola di legno da attaccare ogni mattina alla corrente elettrica. Gli prescrissero anche di lavarsi i denti con il sapone di Marsiglia e aspettare».

Ma i placebo fanno tutti cilecca. Arrivano le prime crisi: «Un giorno uscendo da una banca vicino via Veneto lo ritrovo abbracciato alle ginocchia di un vigile urbano». Attacco di panico: «Nel pizzardone riconosceva l'ordine: lo rassicurava. Lo spostammo in farmacia per un calmante». Profondo buio. Finché qualcuno non gli segnala Nicola Perrotti, «uomo buono, intelligente, comprensivo, attento, amoroso» lo definirà Berto. «Per lui» dice Manuela «fu il vero padre». Quello biologico invece si chiamava Ernesto, da Cologna Veneta (Verona), ex carabiniere reinventatosi venditore di cappelli. «Ma tutt'al più era buono a piantare il radicchio. Una carogna» è il ricordo *affettuoso* della nuora che non lo conobbe mai. *Il male oscuro* è anche una guerra di liberazione da quel padre: «Spedi Beppi in collegio. E non lo rivolava in casa né a Natale né a Pasqua, solo d'estate. Si infuriava quando lui gli spettinava il riporto. Non faceva che ripetergli: *Ti sarà un delinquente!* Lo fece crescere nel



SOPRA, GIUSEPPE BERTO ALLA MACCHINA DA SCRIVERE NELLA CASA DI CAPO VATICANO (VIBO VALENTIA) DOVE LAVORÒ AL MALE OSCURO

senso di colpa». Colpa di che? «Di non essere all'altezza delle aspettative del papà».

E così, per risollevare l'autostima, Berto parte due volte volontario in guerra: campagna d'Abissinia (1935) e ancora Africa settentrionale (1942). Doppiamente medagliato, finirà prigioniero negli Stati Uniti e in campo di concentramento scoprirà la scrittura. In seguito avrebbe sconfessato l'allucinazione fascista, migrando verso posizioni anarco-liberali. Ma mette-

«SI SENTIVA ESTROMESSO DALLA SOCIETÀ LETTERARIA. DAI CLAN DI SINISTRA COME QUELLO DI MORAVIA»

tevi nei panni di uno come lui: ex prode venuto su tra i miti virili del Ventennio che a quarant'anni si ritrova tremante e denudato dalla nevrosi:

«Una malattia basata sulla paura. Paura di tutto» scriverà, con un certo coraggio. Oltre al rapporto col padre, aveva sofferto l'ostracismo della *società* letteraria di sinistra («La mafia di Moravia» la definisce Manuela per direttissima), e a metterlo k.o. s'era aggiunto pure il flop di *Il brigante* ('51), romanzo con il quale Berto contava di ritrovare il successo di *Il cielo è rosso*, suo fiammeggiante esordio ('46).

È questo l'uomo diminuito che torna metodico al lavoro sul tavolinetto di Capo Vaticano e, ticchete tacchete, dà la stura al groppo che lo opprime. Scrive come un *beat*, erutta frasi fluviali, se ne infischia della punteggiatura: «Era come se avessi scoperto il bandolo d'un filo che mi usciva dall'ombelico: io tiravo e il filo veniva fuori, quasi ininterrottamente, e faceva un po' male, si capisce, ma anche a lasciarlo dentro faceva male». Pensava al *Prometeo incatenato* di Eschilo, pure lui citato sul frontespizio del romanzo: *Il raccon-*

NOME FOTOGRAFO / AGENZIA

Apri anche tu con crema & cioccolato

Con noi ce la fai



Parola di Jessica

Affiliata crema & cioccolato
di Pramaggiore (Ve).
Come lei altri 450 ce l'hanno
già fatta.



gelateria + caffetteria

6.900€

~~24.900€~~

gelateria

4.900€

~~19.900€~~

Promozione irripetibile valida solo fino al 30 novembre 2016

Hai sempre desiderato aprire una tua attività? Da oggi, grazie a questa promozione straordinaria, ce la fai davvero. Blocca l'offerta entro le date indicate e hai 6 mesi per trovare il locale. Riceverai tutti gli arredi e le attrezzature in comodato d'uso gratuito, formazione completa, assistenza burocratica e molto altro ancora. Tutto questo senza alcuna royalty, né altre somme da versare al franchisor. In 450 ce l'hanno già fatta: fallo anche tu.

www.cremaecioccolato.com | info@cremaecioccolato.com | 0431-92453